

Assemblea del Partito Democratico del Trentino

27 aprile 2013

1. Introduzione

Alle ore 14.45 il presidente dell'assemblea **Roberto Pinter**, prima dell'avvio formale dei lavori, ricorda che Marta Frassoni passerà con il registro delle presenze, chiedendo anche di apporre la firma e chiede se qualcuno ha qualcosa da dire sul verbale dell'assemblea precedente; nessuno interviene per cui il verbale dell'assemblea precedente viene approvato.

Questa mattina è stata presentata a Pergine la lista del PD che insieme ai Verdi sostiene la candidata Marina Taffara. Le cose non sono andate come volevamo: la coalizione uscente che vedeva come sindaco reggente Taffara non è stata confermata in quanto UPT e PATT corrono insieme con Socialisti e Stella. Questo evidentemente non è positivo, non è quel che volevamo e non è quello che voleva la coalizione a livello provinciale; si sono innescate dinamiche a livello locale, dovute anche alla travagliata fine anticipata della legislatura. Avevamo posto come metodo per l'individuazione del candidato sindaco il metodo delle primarie: sembrava che la cosa fosse accettata, poi in realtà non c'è stata la disponibilità degli altri partecipanti ad arrivare fino in fondo; i tentativi di trovare un candidato unitario non sono andati a buon fine anche a motivo della rigidità di tutte le forze politiche, compresa la nostra; aggravante, due forze importanti della coalizione sono comunque insieme e contro il PD. Stiamo lavorando perché si possa recuperare un minimo di senso di coalizione al secondo turno. Non diamo un senso provinciale alla cosa, ma la consideriamo un segnale d'allarme, dopo l'accordo per le elezioni politiche. L'ordine del giorno di oggi ha due punti strettamente intrecciati: la situazione nazionale, visto che abbiamo avuto anche sollecitazioni in tal senso, e la questione delle prossime elezioni provinciali.

2. Intervento del segretario Michele Nicoletti sulla questione nazionale

Alla questione nazionale vorrei dedicare la maggior parte delle mie riflessioni. La settimana corsa io, come tutti voi, abbiamo contemplato le nostre macerie con un senso di desolazione e di smarrimento, perché in questa vicenda, al di là degli episodi che l'hanno caratterizzata momento per momento, si è consumata una vicenda più ampia: la sconfitta di una battaglia politica che abbiamo condotto con il PD dalla sua nascita, e anche prima, che voleva dare al nostro Paese una fase politica nuova rispetto a quasi vent'anni segnati dall'egemonia di Berlusconi e del berlusconismo. Non perché – questo almeno il mio sentimento – fossimo affetti da un senso di ostilità o di avversione preconcepita nei confronti di una persona o di una proposta politica, ma perché ritenevamo che quella proposta politica fosse sbagliata dal punto di vista delle sue risposte sociali ed economiche. Tante volte abbiamo detto che le responsabilità dei governi Berlusconi erano immani dal punto di vista dello sfascio del nostro Paese: per la tragica sottovalutazione degli effetti devastanti della crisi, per la perdita di credibilità dell'Italia agli occhi del mondo, perché sono stati introdotti nella nostra società e nella nostra cultura valori che riteniamo negativi come quello dell'individualismo esasperato e della politica spettacolo, perché sono state attuate delle linee politiche inaccettabili di com-

pressione dei diritti delle persone (la Bossi-Fini: quante volte ci siamo detti che avremmo dovuto dare la cittadinanza ai ragazzi nati in Italia)... sono stati anni in cui il sistema della legalità è stato sbeffeggiato e il parlamento è stato reso un luogo di scarsa credibilità: pensiamo al caso Ruby, al di là delle dinamiche di etica personale la credibilità della nostre istituzioni ha toccato il punto più basso nel dispositivo in cui si assumeva per vero che Ruby fosse la nipote di Mubarak; ultimo episodio, la compravendita dei parlamentari (da accertare, ma sospetta) che rappresenta l'inquinamento più grave della vita democratica ordinaria. Tutte ragioni da noi sostenute con piena e lucida convinzione, e non solo da noi ma anche da Scelta Civica (pensate all'ultima parte della campagna elettorale). Tutta la campagna politica ed elettorale che in Trentino abbiamo fatto e le alleanze che abbiamo costruito sono state più larghe rispetto al livello nazionale, all'insegna di questa cifra politica: evitare che il nostro Paese possa ricadere nelle mani del centrodestra. E siamo orgogliosi di aver fatto di questo Trentino una terra che si era affrancata rispetto a questa egemonia. Questo è ciò che abbiamo fatto e per cui ci siamo spesi.

Dobbiamo dire che questa nostra aspirazione di dare attraverso il nostro sforzo una svolta di cambiamento non ha avuto l'esito che ci aspettavamo, e che anche il mondo si aspettava. Non penso che dobbiamo ritenerla sbagliata: era una linea doverosa, tant'è vero che l'abbiamo sostenuta con convinzione a livello locale e continuiamo a perseguirla con convinzione a livello locale. Vogliamo offrire al nostro popolo un'alternativa alla prospettiva del centrodestra. L'abbiamo fatto grazie a un disegno coalizionale del centrosinistra autonomista, un'alleanza che è alternativa alle forze di centrodestra, che abbiamo tenacemente perseguito anche dentro le contraddizioni che si sono create quando una parte della coalizione, l'UPT, ha scelto un'altra collocazione. Dobbiamo dircelo con franchezza: il PDT ha sempre ribadito la necessità di restare in una linea coalizionale ampia, ma questa linea in Italia non siamo riusciti a realizzarla. La coalizione Italia Bene Comune era evidentemente più stretta rispetto a quella di centrosinistra, anche se dentro quel progetto – ce lo siamo detto tante volte – guardavamo a un'alleanza con i moderati di Monti per un impegno di riforme istituzionali ed eventualmente per una collaborazione governativa. Questa è stata la linea politica che abbiamo adottato e che anche dopo il risultato del 24-25 febbraio abbiamo con vigore sostenuto, sostenendo l'impegno del segretario Bersani per tentare di costruire un governo politico del cambiamento all'interno del Parlamento, senza fermarci a discutere cos'era successo il 24-25 febbraio perché urgeva qualcos'altro. Ma era evidente che il 24-25 febbraio qualcosa non aveva funzionato: intere regioni erano state perdute senza che si fosse aperto un dibattito; in altre regioni abbiamo faticosamente tenuto. Abbiamo puntato fino in fondo sulla responsabilità del PD, e questo è un titolo di onore, ma il limite delle nostre forze era evidente. Mentre noi andavamo avanti con convinzione ma senza numeri, qualcuno ha cominciato a sfilarsi, a prendere le distanze da questa strategia, perché ormai ne coltivava un'altra: la costruzione di una strategia alternativa basata sull'accordo con il PdL anche per la formazione del governo. È una situazione che va tenuta presente: in parlamento hai bisogno di numeri e con le forze che hai devi fare i conti. Personalmente ho sostenuto con forza l'ultimo tentativo del partito, incarnato dal nostro segretario, chiarendo però che, se non fossimo riusciti nell'impresa di dare un governo politico del cambiamento del nostro Paese, per coerenza rimaneva la linea alternativa: il riconoscimento del fatto che non eravamo riusciti a raggiungere il risultato sperato e che dunque l'iniziativa spettava al presidente della Repubblica, per la formazione di un governo del presidente da cui i partiti dovevano stare fuori. A questo si doveva accompagnare una

lotta per il rafforzamento del sistema parlamentare, aprendo un dibattito per la trasformazione del nostro sistema in senso presidenziale. Rimango dell'idea che abbiamo bisogno ancora di una democrazia parlamentare, ma che questa ha bisogno di un rafforzamento della capacità del parlamento di costruire delle maggioranze omogenee, modificando la legge elettorale; qui c'è bisogno di una sovranità dei cittadini che possono formare delle maggioranze politiche con il loro voto, di punti di garanzia, di arretramenti dei partiti rispetto alle istituzioni. La debolezza del parlamentarismo è dovuta anche all'invadenza dei partiti: il parlamento deve poter respirare attraverso i partiti ma anche oltre i partiti (è la polemica con 5Stelle sull'art.). È il percorso attraverso il quale siamo giunti all'elezione di Grasso al Senato: ci siamo mossi nel tentativo di costruire un governo del cambiamento sperando nella libertà di movimento dei parlamentari rispetto alle direttive di partito.

Sulla presidenza della Repubblica, la cronaca è nota. Il mandato è stato quello di distinguere la partita della presidenza della repubblica dalla partita della formazione del governo, riconoscendole un ruolo di permanenza: sarebbe folle legare un incarico così importante a una vicenda che potrebbe durare pochi mesi; è una funzione di garanzia per tutti, non solo per il centrodestra; una garanzia della Costituzione e dei diritti di tutte le persone. Figure di prestigio internazionale come Ciampi e Napolitano hanno contribuito a salvare il nostro Paese. Dentro questo mandato ci siamo trovati in quella drammatica assemblea, con la proposta di elezione di Marini: una delle personalità significative che hanno dato vita al PD, un ex sindacalista, una persona che avrebbe portato al Quirinale la sensibilità nei confronti del mondo del lavoro, ma che purtroppo portava con sé un non detto – che Marini con la franchezza che è solita ha poi detto – e cioè la costituzione di un governo di larghe intese, benché a bassa intensità politica. È stato questo groviglio tutto politico che ha prodotto una reazione; dissenso esplicito e formalizzato da parte di SEL, che ha interrotto la coalizione con un atto particolarmente drammatico; opposizione di una componente significativa del partito (Renzi, che si era pronunciato negativamente e che nell'urna ha seguito una strategia politica); dissenso da parte di tanti altri; il “fermatevi” di circoli e di regioni intere. Vi è stata una votazione abborracciata, benché vi fosse una formale richiesta di votare a scrutinio segreto, che ha prodotto lo sfilacciamento del giorno successivo, in cui si è cambiata radicalmente strategia, cercando di ricostruire l'unità della coalizione attorno al nome di Prodi, con SEL, tutte le componenti e tutti i parlamentari che con voto esplicito e manifesto hanno dichiarato di essere pronti a seguire Prodi nel voto segreto, impegno poi non hanno mantenuto. Questo è stato un atto evidentemente gravissimo, percepito da moltissimi come una sorta di drammatico parricidio. Per quanto possa essere discusso all'interno del partito, Prodi era la tessera n. 1 del PD, incarnava quell'idea del PD che si iscrive dentro l'esperienza dell'Ulivo, il tentativo di superare le due famiglie maggiori che sono stati le protagoniste di queste vicende. Alcuni grandi elettori hanno deciso di non votare Prodi per la volontà di arrivare a quel che siamo arrivati: le larghe intese. Questo era il nodo politico della questione. Nella notte è stato esperito un tentativo di capire quanti sarebbero andati su Rodotà (non è vero che un tentativo non è stato fatto), che però si è ritenuto non avere i numeri, al di là delle valenze simboliche. E si è allora deciso di recarsi dal presidente Napolitano per chiedergli di rimanere, cosa che lui ha fatto con un atto di grande generosità, e questo gli va riconosciuto. Dopo di che vi è stata una direzione del partito, di cui avete letto, per cui a larghissima maggioranza è stata deliberato di essere a disposizione, sia come proposte che come personalità, nella formazione del nuovo governo. Mi sono astenuto in coerenza con quanto ho detto prima: non per negare il sostegno al

governo del presidente (nelle aule parlamentari c'è un obbligo di chiarezza: i governi hanno bisogno di una chiara maggioranza, esplicita e palese, perché bisogna sapere su che cosa si può contare, mentre i nostri costituenti hanno voluto un voto segreto sulla persona che rappresenta la nazione), non perché io mi auguri il fallimento di questo governo: dobbiamo fare tutto quello che possiamo, anche se sappiamo che potrà costare a noi molto di più di quanto è costato il governo Monti. La mia perplessità è esattamente questa: un governo del Presidente avrebbe potuto farsi carico dei problemi urgenti lasciando libera la maggioranza del parlamento per lavorare su quel che ci sia a cuore, a cominciare dal problema dei diritti. Ora la possibilità di essere ricattati su qualsivoglia materia è immensamente più grande.

Il PD ha ora bisogno di un chiarimento sulla sua natura, essenza e strategia. Il 4 maggio è convocata l'assemblea nazionale, che dovrà definire una reggenza provvisoria, che poi provvederà alla convocazione di un congresso a settembre-ottobre. Rispetto allo shock iniziale mi pare che le cose si stanno ricomponendo, anche se ho qualche timore che sia una ricomposizione spartitoria più che attorno al progetto del PD. Penso che noi però dobbiamo dare il nostro contributo. Non credo che il PD abbia fallito come PD; ci siamo trovati in una tempesta storica rispetto alla quale non siamo stati all'altezza, ma l'errore non era nel PD, nell'idea originaria, purché la si voglia intendere come quella di un progetto di un centrosinistra plurale, forte, riformista, capace di rimettere al centro l'idea del futuro piuttosto che gli apparati del passato. Non siamo stati all'altezza, non abbiamo trasmesso quest'idea. Ma è sull'idea del futuro che verrà sfidata la questione democratica. È la questione delle questioni: quanto possono i cittadini decidere della loro vita? Vediamo a tutti i livelli pericolose involuzioni e ritorni di paternalismo. Questo è lo sforzo che possiamo ancora fare: un partito aperto, aperto ai suoi elettori, che hanno risposto in modo significativo; un partito coalizionale, più coalizionale di Italia Bene Comune; il PD al centro di una coalizione di centrosinistra con forze politiche alla sua sinistra e alla sua destra; ancora, un partito che non è il tutto della politica ma è in dialogo con associazioni e movimenti. Abbiamo ancora un'idea di un partito "totalitario": Bersani ha ripetuto spesso che il partito è al servizio dei movimenti, ma non ci siamo più riusciti. Riesumere oggi l'idea di un partito che possa rappresentare il tutto è illusorio. Ancora: un partito territoriale. Io vi chiedo un chiaro orientamento: abbiamo un problema di fronte alla convocazione del congresso nazionale, che potrebbe essere in concomitanza con il nostro congresso provinciale; non sappiamo se verrà confermato questo schema, ma dovremo assumere una decisione pratica. Avendo noi anche un'elezione a ottobre potremmo chiedere una deroga per farlo in un altro momento, oppure assumere un'iniziativa politica, chiedendo di distinguere il partito nazionale e i suoi organismi (dentro i quali vogliamo contare) e il partito provinciale, che vogliamo organizzato in piena autonomia, chiedendo di poter sperimentare una forma più avanzata di autonomia perché sia davvero Partito Democratico del Trentino. Non solo perché vogliamo tirarci fuori ma perché vogliamo proporre un altro modello di partito, in cui i territori contino davvero, altrimenti abbiamo un modello organizzativo che sa di scollamento. Le correnti sono schifose quando organizzano cose che danneggiano il partito, ma quando sono luoghi di ispirazione e di sensibilità abbiamo bisogno di contributi di persone diverse; bisogna però che ci siano anche territori, regioni, luoghi in cui le sensibilità diverse si incontrano. Vi propongo di pronunciarvi su questo: se già nell'assemblea del 4 maggio possiamo chiedere, con spirito costruttivo, di scindere i due momenti e celebrarli in modo diverso, e poi fare una proposta compiuta. È un elemento su cui dobbiamo riflettere. Io sono comunque convinto che al di là degli aspetti

organizzativi, se è vero che noi crediamo nell'idea originaria del PD – e semmai qualcosa non ha funzionato nella sua organizzazione – abbiamo bisogno di un momento di ripartenza, anche a livello locale; anche qui abbiamo bisogno di dare il segnale che vogliamo ripartire, per cominciare dai nostri soci fondatori, da persone nuove che possono aggregarsi. E questo ha bisogno di un evento, di una *convention* nei prossimi mesi, che segni un momento di riformulazione del PD, che dia quella spinta di cui abbiamo bisogno.

Ultimo punto: abbiamo continuato il dialogo con le forze della coalizione; abbiamo ottenuto che, se non dovessimo trovare una convergenza unanime su una candidatura da tutti condivisa, lo strumento che utilizzeremo sarà quello delle primarie di coalizione, verso la seconda metà di giugno; dobbiamo arrivare a quel momento dopo aver esperito l'altra strada, pronti, come partito, con una proposta politica forte e naturalmente con la solidità di una proposta univoca che ci possa consentire un confronto serio e avere un risultato positivo.

3. Dibattito sulla questione nazionale

Pinter ricorda che la conferenza programmatica ha visto partecipare più di 230 persone, ma il lavoro non è finito: ci sono quattro documenti, chiederemo ai responsabili di completare il lavoro di integrazione e soprattutto di avviare un percorso di confronto con le parti interessate. Nel frattempo abbiamo cominciato un lavoro con la coalizione: vi informeremo sul modo in cui potrete contribuire. Nel dibattito, darò la parola prima ai componenti dell'assemblea e ai delegati di circolo; solo qualora ci fosse ancora tempo ad altri iscritti. La relazione del segretario è stata soprattutto sul primo punto, dove c'è anche una questione formale, per attivare la procedura in base all'art. 11 dello statuto nazionale. Cerchiamo di affrontare prima questo punto.

Cristina Bertotti. Sono assolutamente d'accordo con la proposta, anche perché lo chiediamo non solo per noi ma per tutto il territorio..

Micaela Bertoldi. Non sono uno di quelli che hanno richiesto questa assemblea, ma mi preme dire che lo sconcerto è la caratteristica di questa fase. Vi sono stati atti che hanno smentito decisioni assunte apparentemente in modo unanime. Questi hanno a che fare con l'organizzazione in correnti, mai sancita e definita come tale, e ha fatto sentire quanto pesino i protagonisti. Queste correnti rischiano di diventare contenitori chiusi di protagonismi individuali che fanno di vecchiosi. Sentendo la gente che commenta ho una grande difficoltà a tentare di giustificare quanto è stato fatto. Ora paghiamo cari errori pesantissimi, per non aver affrontato per tempo un ragionamento sulla forma partito. Serve un salto, rivendicare una volontà di ricerca di una forma autonoma che si colleghi alla dinamica del dibattito nazionale ed europeo; questa dimensione ci appartiene quanto quella dei singoli territori. Che cos'è un partito territoriale? Avremo modo di riprendere il tema, ma sono convinta che si ha quando applichiamo le ipotesi di lavoro e le formule di soluzione che abbiamo individuato come le migliori. Questo richiede un di più di conoscenza delle situazioni reali nelle quali dare applicazione a quelle idee che politicamente consideriamo giuste; e non lo possiamo fare in un'ottica universalistica, da applicare ovunque nello stesso modo. In questo senso sono contenta che si riproponga la questione, già proposta quattro anni fa, e mi sembra strano che noi che viviamo in una provincia autonoma fatichiamo ancora a pensare in quest'ottica. Non è localismo, è conoscere un territorio per interagire in maniera strategica.

Giovanni Curia: Quando discutevamo delle liste Nicoletti ci diceva che dovevamo garantire i sei senatori del PD... alla fine abbiamo visto che il problema era un altro... Ma con il 29,8% le elezioni si perdono e non si vincono; potevamo fare un governo solo con i voti dei grillini. Il ragionamento di fondo è che i danni ce li siamo fatti noi; dovevamo dire che non poteva essere Bersani il leader; forse la storia cambiava lì, così abbiamo perso due mesi. C'è stato quasi un braccio di ferro tra Napolitano e Bersani, e anche lì è stata una cosa innaturale: Napolitano è stato e sarà componente del PD come Marini, Prodi e altri. Non capisco rispetto a che cosa Marini potesse essere considerato il vecchio: lui e Rodotà si differenziano solo perché hanno fatto legislature in anni diversi. Obiettivamente avrei avuto grosse perplessità se avessero scelto Rodotà, per come è stato proposto: un'imboscata grillina in cui siamo caduti. Non vado avanti parlando di Prodi, in quel momento si è persino parlato di rinviare il voto per delle primarie-lampo, sarebbe stato folle, un segno della caduta libera di questo partito e di questo gruppo dirigente. Riparto dall'inizio e concludo: il governo di questo Paese. È naturale fare un governo con la destra, non usiamo termini oltraggiosi, obiettivamente è obbligatorio. La situazione economica e la tenuta delle microimprese del Triveneto sta collassando, cosa possiamo fare di più di quello che abbiamo fatto con il centrodestra? Già abbiamo avallato la legge Fornero. Credo che invece dovremmo occuparci di sviluppo e di crescita in un quadro di coesione nazionale. Si dovrà ridiscutere il modello europeo, abbiamo la forma partito che è implorsa, la legge elettorale l'abbiamo subita ma poi applichiamo i listini bloccati anche nelle liste di partito. Siamo arrivati al punto zero e da lì dobbiamo ripartire. Concludo: penso che oggi il capo dello Stato dovrà occuparsi, più che di illeggibilità e di conflitto di interessi, del bene del Paese. Per quanto riguarda la questione territoriale, sono d'accordo.

Fabiano Lorandi. Non c'è solo sconcerto, c'è amarezza, delusione, indignazione. Quel che più mi ha dato fastidio nella partita per l'elezione del presidente è stato che nel PD, il partito delle istituzioni, hanno prevalso logiche correntizie, nel senso più schifoso del termine; una cosa inaccettabile da un punto di vista dell'etica della politica, e questo credo che pesi in maniera significativa nei confronti dei nostri elettori. Potevano esserci opzioni diverse, nel rispetto di quelli che pensano a un presidente di garanzia e di quelli che pensano di recuperare un senso identitario e di appartenenza. Questo pesa e peserà anche nella nostra credibilità, se pensiamo di essere ancora il partito delle istituzioni. Arrivati a questo punto la soluzione del governo politico non piace: sarebbe stato meglio per il Paese e per il PD un governo del presidente, tecnico, che affrontasse nodi rilevanti e che affidasse il resto alla piena legittimità del parlamento. Accadrà invece questo, come è stato detto da quelli che sono intervenuti prima di me: ci verrà addebitata la responsabilità non solo delle nostre scelte ma anche di quelle di altri, e ne pagheremo le maggiori conseguenze. Per quanto riguarda l'andare all'assemblea nazionale rivendicando l'autonomia territoriale sono d'accordo, ma questo andrà riempito di contenuti; potrebbe essere un'esperienza di tipo laboratoriale, ma bisogna chiarire bene su quale modello di partito vogliamo investire, perché al momento pratichiamo diversi modelli di partito: quello tradizionale, quello leggero/liquido, un modello che tutti respingiamo ma poi pratichiamo cioè il cartello elettorale. E condivido ancora quanto diceva Michele: se un partito può sviluppare la sua autonomia, allora è giusto che anche nei suoi organismi dirigenti e partecipativi ci sia l'espressione dei territori. Ben venga una richiesta di autonomia maggiore del PD del Trentino; e nello stesso tempo dobbiamo davvero pensare a quale modello di PDT pensiamo.

Franco Cis. In questi due mesi ci sono stati errori strategici e tattici enormi; ora siamo acefali. Non riesco ad accettare lo sbandamento totale: Marini significava andare contro un processo di avvicinamento con i 5Stelle, poi Prodi, poi di nuovo sintesi, ma una sintesi fasulla: dentro il PD c'è chi vuole le larghe intese e chi invece mai. Su questo governo: non sono d'accordo su questa scelta di governo politico, questo è un modo per distruggere qualunque identità del PD, sarei stato d'accordo perché serve un governo, ma non possiamo pensare a un governo che lavori per tre anni. Come facciamo ad affrontare i discorsi economici, cosa diciamo sull'Imu e il conflitto di interessi? Il contrappasso rispetto all'elezione di Marini era la nomina di Berlusconi senatore a vita... Questo è coinciso con l'arrivo delle nuove tessere: credo che sia molto difficile, è necessario ribadire che oggi un governo di queste larghe intese deve essere limitato alle tre cose che ci permettono di andare a nuove elezioni, non possiamo pensare di andare avanti tre anni con questo tipo di governo. Abbiamo già sperimentato l'impossibilità di affrontare i temi sul tappeto, il Parlamento non ha fatto nulla nella legislatura precedente, e oggi pensiamo che si possa? E con grande chiarezza andrei a dire: questo tipo di governo è un dramma il cui risultato sarà il definitivo scompaginamento del PD.

Vanda Chiodi. Ho capito, dopo l'intervento del segretario e del presidente Pinter, che sarebbe stato il caso di parlare in modo differenziato degli argomenti che ci toccano: ma quello che sta succedendo a livello azionale – che non piace a nessuno – sfugge al nostro potere. Ma siamo in un momento particolare in Trentino e chiedo con molta calma a quelli che hanno pensato di chiamarci qui cosa vogliamo fare. Dico brevemente la mia: io non ho mai avuto il senso del leader, ma cerchiamo di capire qual è il nostro percorso da ora; siamo il partito di maggioranza relativa, mi piacerebbe che lo fossimo ancora, l'attenzione verso di noi c'è, ma son stufa, agra e stomegada di vedere il gioco delle candidature. Basta! Dobbiamo vedere cosa è uscito dalla conferenza programmatica, la gente non deve percepire chiacchiere e chiacchiericci che no serve a 'na mazza, altrimenti la nostra forza politica anche in Trentino si separerà nuovamente; questo esce, se non ci chiariamo tra di noi. Capisco tutto, credo molto nel ricambio generazionale, sono pronta a andare dietro a tutto ma voglio chiarezza. Quando vai a una riunione è perché ci credi, perché hai voglia di sentire quel che ti viene proposto. Una proposta ce l'ho: se mi chiedete di andare a fare nuovamente le primarie rido e vi faccio il gesto dell'ombrello. Il 25 aprile in tanti mi hanno detto che non vogliono più sentir parlare di primarie. Per capire qualcosa di più vi chiedo di partire da questo. Dire una volta per tutti se ci siamo, il nostro candidato è pinco pallino, siamo una forza politica in gradi di decidere chi ci rappresenta come presidente della giunta provinciale.

Giorgio Tonini. Mi sono iscritto per dire la mia sulla questione nazionale. Di fronte a questo scenario, che certamente non avevamo previsto, dobbiamo evitare di dare una lettura tutta contingente. Sta succedendo qualcosa di molto complicato e del resto e lo si era visto già dai risultati elettorali. Prima di tutto, noi non abbiamo i numeri per governare da soli; il governo del centrosinistra ha i seggi alla Camera per via del porcellum, che ha trasformato il 29% in 54%, ma al Senato con i premi regionali non c'è la maggioranza, nemmeno insieme a Scelta Civica, e cerchiamo di non dimenticarcelo. I cittadini hanno parlato e noi abbiamo perso 3,5 milioni di voti, in un contesto in cui Berlusconi ne ha persi 8. Questo è il secondo elemento di cambiamento profondo: il bipolarismo nella seconda repubblica è morto. La risposta non avrebbe potuto essere quella di tornare subito al voto: non sarebbe cambiato nulla. Il passaggio dell'elezione del presidente della repubblica era obbligatorio: è evidente che il nostro partito ci è andato con idee molto confuse. La campagna elettorale è stata fatta in un certo modo; poi è stata da-

ta una lettura rassicurante del risultato elettorale; poi si è andati al confronto con 5Stelle; poi la candidatura Marini bocciata, e il giorno dopo abbiamo provato lo schema opposto nella convinzione, fatta in buona fede, che nessun nome più di Prodi poteva unire; alla fine l'unica soluzione possibile è stata quella di Napolitano. Ora ci stiamo inoltrando in un territorio abbastanza inesplorato, nel quale dobbiamo fare un governo che guardi avanti e non indietro; un governo di profondo rinnovamento generazionale, che dovrebbe rendere meno insopportabile il rapporto tra partiti che restano diversi. Cosa si propone di fare questo governo? Un cambiamento profondo del nostro sistema istituzionale, non solo la legge elettorale. Dobbiamo andare verso l'elezione diretta del presidente della repubblica, con tutti i pesi e i contrappesi: il sistema francese va adottato così com'è. Il voto segreto ha provocato una reazione di nausea nei cittadini. Accanto a questo, una camera sola: lo dico ai miei colleghi senatori che abbiamo una missione storica, chiudere il Senato e aprire il *Bundesrat*; e dobbiamo darci una sola camera politica con un numero ridotto di membri, forse 500. Questo è l'elemento essenziale e darà un senso a questa esperienza di lavoro insieme. Nel frattempo c'è l'altra grande questione, che è quella economica e sociale, sulla quale tra di noi ci sono differenze profonde; la questione dell'IMU non è quella centrale, è centrale l'alleggerimento della pressione fiscale sulle imprese e sul lavoro. Siamo in media europea sulle tasse sul patrimonio (anche per merito di Monti), ma l'anomalia che Monti non è riuscito a modificare è l'eccesso di tassazione sull'impresa e sul lavoro. Non so a che punto siamo nella discussione rispetto al governo, ma il punto cruciale è il negoziato in sede europea: è lì che dobbiamo fare un negoziato per una politica espansiva che sostenga economia e lavoro. In quanto tempo? Il meno possibile; se ci riuscissimo, potremmo anche tornare a votare per il presidente della Repubblica. Dare un segnale di inversione del ciclo economico sarebbe utile per il nostro Paese. È evidente che stiamo vivendo una fase difficile e travagliata, dobbiamo uscire dal vecchio bipolarismo, un bipolarismo "contro"; eravamo e siamo in gran parte prigionieri della cultura del nemico, ma è un bipolarismo che è fallito. Il voto a 5Stelle è il rifiuto di questo scontro titanico. Se Letta riuscirà, con i nostri alleati-avversari possiamo aprire uno spazio nuovo per il futuro del nostro Paese. Deve mettere la sua forza in questa scommessa, alla fine l'albero si riconosce dai frutti, la cosa decisiva saranno i risultati che riusciremo a portare a casa. Dopo di che dobbiamo fare la nostra parte in Trentino: siamo una realtà autonoma con una sua relativa anomalia, e questo è un fatto positivo, in controtendenza rispetto al resto del Paese. Siamo però in un grande partito nazionale, penso che dobbiamo vivere anche il passaggio che ci aspetta con questa doppia attenzione: essere parte di una grande scommessa nazionale. Passata questa fase di sbandamento, se il Partito regge sarà un elemento di forza a ottobre per la nostra campagna elettorale; se poi riusciamo a selezionare la persona per vincere la partita possiamo guardare con fiducia alle prossime scadenze.

Pinter. Metto in votazione l'attivazione di una procedura nazionale per chiedere una forma speciale di autonomia per il partito di questo territorio ai sensi del comma 4 dell'articolo 11 dello Statuto Nazionale. La proposta è approvata con un astenuto.

4. Intervento del presidente dell'assemblea Pinter sulla questione provinciale

Questa mattina si è tenuto un coordinamento che ha preparato una proposta da sottoporre all'assemblea. La situazione nazionale ha condizionato anche i tempi provinciali: ieri è stato il primo giorno in cui erano presenti sia il nostro segretario che quello del partito autonomista. Dunque questo è lo stato delle cose, al di là della forma. Per quanto ri-

guarda le prime tre grandi forze, c'è la conferma della coalizione di centrosinistra autonomista e dell'accordo politico sottoscritto per i collegi senatoriali: un vincolo a proseguire e consolidare l'alleanza. C'è inoltre la volontà di predisporre una carta di intenti che deve essere l'essenziale base programmatica che vincola le forze politiche e i candidati. Abbiamo iniziato il lavoro di stesura, volevamo prima una condivisione tra queste tre forze per render più facile il confronto. C'è poi il problema della conferma o meno di alcune forze che hanno una loro declinazione nazionale in evoluzione come IdV, Verdi, Socialisti, o forse come SEL che avevano intenzione di partecipare alla coalizione ma rispetto alle quali c'è un problema di definizione programmatica.

C'eravamo lasciati la volta precedente con l'intenzione di trovare un candidato unitario che non rendesse necessarie le primarie; rispetto a questo è stata rinnovata la disponibilità in tal senso da parte delle forze della coalizione e abbiamo ritenuto sostanzialmente che sia necessaria questa settimana per poter verificare se esiste questa possibilità di intesa unitaria, da proporre all'assemblea, che vi proponiamo di riconvocare lunedì 6 maggio. O ci sarà questa disponibilità all'intesa unitaria (e in tal caso l'assemblea dovrà derogare dallo statuto), o qualora non vi fosse, bisognerà decidere le proposte da fare, non tanto come nomi ma come percorso per arrivare alle primarie di coalizione. Qualora non si raggiunga l'intesa, l'intenzione è di procedere con primarie di coalizione, da completarsi prima dell'estate: l'idea espressa dalle altre forze è di fare primarie con un rappresentante per forza politica. Questo presuppone che il PD individui una propria proposta, da sottoporre a primarie di coalizione.

Vi proponiamo che le deliberazioni relative al fatto di derogare dalle primarie di coalizione (se c'è un'intesa), oppure di decidere la procedura, si facciano alla luce del confronto di questa settimana. Nel frattempo sono pervenute proposte di primarie; quelle di coalizione le decide la coalizione, oggi ne possiamo anche discutere ma questo dipenderà dalle intese raggiunte. Sono giunte proposte che chiedono di non fare le primarie di partito, altre che chiedono primarie di partito come modalità di selezione della candidatura, altre di partire un dibattito con voto degli iscritti, altri con assemblee elettive... una gamma di proposte ampie. Ci tengo a ribadire che, da parte della coalizione, c'è una disponibilità. Vi chiediamo di procedere alle decisioni formali sull'iter lunedì 6 maggio, fermo rimanendo che ora si apre il dibattito. Spero di essere stato chiaro.

5. Dibattito sulla questione provinciale

Cristina Bertotti. Non ho capito bene. Sulla questione della coalizione: SEL aveva sottoscritto la carta degli intenti, e abbiamo visto cos'è successo a Pergine: non mi pare che la coalizione tenga, poi se noi proponiamo un candidato che a loro non va bene... mi sembra un idealizzare la coalizione, quasi che se non c'è non esiste più un Trentino... non ho niente contro la coalizione, purché ci rispettino. Chiedo che questa coalizione venga sancita dalla nostra assemblea, che non finisca come per i senatori: cosa ci stiamo fare, altrimenti, in assemblea? O si decide alla fine quando la gente se ne è andata! Più spostiamo avanti le primarie, più non ne facciamo niente; tre settimane fa si era detto che tra una settimana ci saremmo trovati; il 6 maggio sarà passato più di un mese, è ovvio che non se ne fa più niente. Seriamente: nello statuto è previsto che sia l'assemblea a prendere le decisioni, e non il coordinamento; vogliamo decidere in modo chiaro chi sarà il candidato del PD anche alla coalizione? Aspettiamo il salvatore della patria? Se questo è il modo di fare politica del PD del Trentino, io ne ho abbastanza. E poi dico a Tonini: chi ha votato i grillini non è contro il bipolarismo, è stufo di una certa politica.

Pinter: il coordinamento non ha mai deciso nulla che non fosse in linea con la decisione dell'assemblea.

Aldo Marzari. Io non avrei diritto di parola, ma non mi pare che ci sia una folla che vuole intervenire. Sulla situazione nazionale: non credo che nessuno pensasse di avere di fronte una strada semplice. Abbiamo dato fiducia a Bersani che parlava del sentiero stretto, e in un'assemblea provinciale il nostro segretario ha avuto modo di delineare le caratteristiche di questa strada: doppio binario, una cosa l'elezione del presidente della repubblica e un'altra il governo; governo che amministra e convenzione che invece coinvolge anche altre forze volte per definire una serie di assetti futuri delle istituzioni. Abbiamo visto com'è andata a finire. Immagino che la proposta di Marini rispondesse alla logica della strada stretta e invece quella di Prodi rispondesse alla logica di ipotizzare punti di accordo con l'opposizione. Mi piacerebbe capire cosa è capitato tra la prima e la seconda proposta e avere qualche chiarimento sull'identità dei 101 che hanno tradito: il 5% è fisiologico, il 30% è un problema. Con questa vicenda abbiamo dato una mazzata alla nostra credibilità per parecchi anni. Chi non ricorda, di fronte alle osservazioni degli avversari ma anche al nostro interno, che ci eravamo detto che non sarebbe stato più come ai tempi di Prodi: adesso i gruppi parlamentari si sarebbero trovati, avrebbero deciso a maggioranza... nessuno più crederà che sia possibile un governo di coalizione; abbiamo fatto danni drammatici, per adesso e per il futuro. La situazione provinciale: premesso che sono d'accordo con la decisione su congresso e statuto, da fare con un grande spirito di appartenenza, sulle elezioni la situazione è aperta: nessuna decisione è stata assunta. Qualcuno non vede l'ora di arrivare alle primarie. Non penso che sia questo il problema. Dobbiamo valorizzare la differenza tra la situazione del partito locale e quella nazionale: siamo parte fondamentale di un governo e potremo esserlo anche da ottobre in avanti. Ci sono candidature rispettabili e profili molto interessanti, ma dobbiamo capire che sono divisive, e dunque è importante cercare la candidatura unitaria. Noi ce l'abbiamo: è l'attuale presidente della giunta provinciale, al quale dobbiamo dire: caro Pacher, tu devi rivedere le tue posizioni, perché il partito è con te, ti sostiene a larghissima maggioranza. Sarebbe sbagliato appendersi alle primarie sperando che venga fuori qualcosa di miracoloso. L'UPT non ha avuto grande delicatezza a dire che Pacher le starebbe bene, ma non dobbiamo certamente decidere perché altri dimostrano di apprezzarlo; questa è la mia proposta.

Mattia Civico Abbiamo di fronte una doppia sfida. Rispetto alla tenuta della coalizione già molto è stato detto, un nostro obiettivo è di rafforzarla, su questo penso che possiamo tutti ribadire, a scanso di equivoci, che ogni nostro sforzo è andato in questa direzione, e non so quale altra storia si potrebbe raccontare. Tutti ci riconosciamo in questa coalizione e lo abbiamo fatto recentemente nell'elezione nazionale. Il secondo obiettivo da coniugare con il primo è quello del rafforzamento, della tenuta e possibilmente anche dell'allargamenti del consenso del PD. Come facciamo, se ci dimostriamo sordi alle richieste di partecipazione, ai contributi di sensibilità che sono parte del partito? Non dobbiamo confondere la compattezza del partito con l'esclusione un po' frettolosa dal dibattito di sensibilità che sono invece parte del partito. È una saggia decisione quella di avere primarie di coalizione con un unico candidato del PD, ma stante il fatto, che credo sia abbastanza evidente, che nessun candidato interpreta in maniera spontanea la totalità delle sensibilità del partito, dobbiamo fare in modo che il candidato possa rappresentare questa unità. Le primarie dal mio punto di vista non sono una resa de conti, un calcolo dei pesi, una lotta fratricida come qualcuno ama rappresentarle; sono un percorso attraverso il quale chi ha la responsabilità di rappresentare tutto il PD lo può fare. Nel 2008

non è stato diverso: l'atto fondativo ha segnato un percorso che poi si è andato consolidando e rafforzando. Per rafforzare l'unità della coalizione e contemporaneamente rafforzare l'unità del partito.

Bruno Dorigatti. Stamattina abbiamo presentato la futura sindaco di Pergine, insieme con i Verdi; un fatto importante e significativo. La competizione elettorale sarà dentro la coalizione: c'è un grande entusiasmo e si spera in un risultato positivo, perché in caso contrario qualche ricaduta in termini negativi l'avremo anche ad altri livelli. A Pergine da molti mesi stiamo discutendo dentro la coalizione per trovare una convergenza. La legislatura si è chiusa perché qualcuno ha gestito male, non siamo stati noi. Usciamo da quella vicenda puliti: non vedevamo la necessità di farci imporre un nome diverso per quanto riguarda il futuro sindaco: non capisco l'impuntatura dell'UPT, per di più bastava aspettare per 7 giorni per permettere di proseguire la legislatura fino alla conclusione naturale, ma non si è voluto farlo. Non vedevamo perché si dovesse andare a una competizione elettorale che spacca la coalizione, nel momento in cui a destra si stanno riorganizzando. Abbiamo proposto le primarie come fatto risolutore di questo confronto; ma l'UPT non si è detta disponibile. Il PATT aveva firmato l'accordo, poi ci sono state fratture, si è scomposta la situazione. Dobbiamo fare una riflessione su Pergine, ma non perché siamo tutti responsabili allo stesso modo. Abbiamo tenuto un orientamento di partecipazione e di trasparenza; faremo attenzione che almeno al secondo turno ci sia un momento di convergenza. Ma credo che questa riflessione vada fatta: dobbiamo trovare una risposta politica, siamo noi in ritardo: Rossi e altri ci chiedono chi è il nostro candidato, chiedono di trovare una convergenza. Se questo è rafforzare una coalizione, perché non cercarlo? Se a livello nazionale non funzionano le cose, non è che non dobbiamo farle funzionare qui. Il mio sogno non era andare con Berlusconi, ho fatto più scioperi e manifestazioni contro Berlusconi io di tutti voi, questo personaggio ha ammazzato il Paese per vent'anni. Ricordo un passaggio delicato nel 1993, Trentin si dimise. Condivido un pezzo di analisi del compagno Tonini e un altro pezzo no: il congresso l'ha vinto Bersani, ma se abbiamo perso tre milioni di voti c'è una ragione. Se posso fare un esempio: a Rovereto ho visto un lavoro eccellente di proposta, ma è limitativo perché non ho sentito una parola per le aziende che chiudono. Pensiamo che le primarie siano la soluzione: ma se noi abbiamo un diritto di proposta, qualcun altro ha diritto di non proposta: e a quel punto siamo bloccati, non abbiamo i numeri per governare. Se siamo in questa sala condividiamo idee, proposte, valori. In un momento in cui non ci sono risorse come in passato, abbiamo necessità di un gruppo dirigente solido: come faremo a governare con una competizione interna? Olivieri la volta scorsa ha fatto un appello che è rimasto un po' nel vuoto a Pacher. Se Pacher dice che c'è un problema politico possiamo affrontarlo. A quel punto, possiamo chiedergli le primarie? Pacher ci allarga la coalizione! Altrimenti continueremo a perdere del tempo, e io ho paura delle dinamiche che si metteranno in moto. Non abbiamo mica fatto le primarie per Letta, ma gli eventi sono precipitati. La Serracchiani non ha fatto le primarie.

Daniela Filbier. Ma che tipo di partito vogliamo essere? La nostra proposta si distingue per il metodo con cui abitiamo la politica; non sono d'accordo con l'idea di lasciare che gli eventi ci portino fino al punto in cui non avremo possibilità di scegliere. Non credo nell'unanimità come oggetto sacro, ho visto oggi l'ennesima intervista a Pacher e mi stupisce che si scoprono oggi le sue posizioni. Mi pare che ci siano altre istanze e altre voci: che partito vuole essere, un partito che si chiude e lascia fuori i migliori elettori e gli iscritti?.

Giovanni Curia. In questi mesi il problema politico posto da Pacher andava affrontato. Credo che dovremmo fare esattamente l'opposto di quanto fatto a livello nazionale, se non vogliamo proseguire nel virus di bruciare candidati condivisi che sono nostri... non dobbiamo essere solo un comitato elettorale, la questione va capovolta. I cittadini ci riconoscono elettoralmente come primo partito. È importante cementare la coalizione prima possibile. Obiettivi: guidare questa provincia, essere il primo partito di questa coalizione. Le primarie sono uno strumento. Non posso parlare di governo della provincia senza citare il nome di Pacher. In questo momento abbiamo la guida del governo provinciale, là dove c'è efficienza si immagina una continuità. È vero che le primarie non sono state fatte nemmeno in Friuli, dove si è vinto. Ma dobbiamo sciogliere un nodo, affrontare la questione politica posta da Pacher. Se gli chiediamo le primarie è come dire alla vecchia morosa: ti lascio perché ti amo troppo.

Curzel interrompe il dibattito per dare lettura dei nomi dei ministri del governo Letta

Italo Gilmozi: premetto che comunque un partito meglio del PD non riesco a trovarlo. Ma il problema non è la tenuta della coalizione, è la tenuta del PD, a Roma come a Trento, e questo non è un giudizio su chi ha ragione e chi ha torto. È vero, come dice Mattia, che bisogna far convivere diverse sensibilità, ma queste non sono sensibilità, sono linee politiche alternative. Il problema non è la coalizione, è che ci vuole la disponibilità della persona interessata. Sono convinto che tutti i partiti della coalizione sarebbero d'accordo, nel PD ci sono alcuni che lo pensano, ma rispetto la posizione degli altri, e alla fine contare a votare in assemblea. Purtroppo non sono così convinto che la minoranza si adegnerà alla maggioranza, questo è il problema. Contro Prodi hanno votato cento del PD, cento figli di mignotta, anche se scelti attraverso le primarie. Il 6 alzeremo le mani, e li vedremo. Se la candidatura di Pacher non c'è, inutile fare primarie di partito.

Monica Ioris. Non so quanti di voi hanno rinnovato la tessera, ma io questa l'ho rinnovata il 2 aprile. Tanto per chiarire che il progetto del PD ha ancora un senso, anche se faccio molta fatica. Al circolo dell'Argentario sono venute più persone del solito, non per fare politica politicante ma perché ci mettono tutta la passione che hanno, perché dobbiamo stare insieme. Ma pretendo rispetto per tutte le persone che nel PD credono. Chiedere le primarie non è politica politicante, perché la nostra situazione è diversa dal Friuli e del Lazio, dove c'erano due candidature forti e innovative: non hanno vinto per caso, perché è l'innovazione che salverà il PD. Qui nel 2005-2006 facevamo incontri quasi clandestini: ci ho creduto e ci credo ancora: non so se resterò segretaria del circolo, mi sono data una scadenza, è faticosissimo restare qui a dire parole chiare vere, sincere. Diamoci una mano, non siamo cose diverse, ognuno nei propri ruoli. Fare le primarie non è un referendum sì o no a Pacher. Nel 2008 ho scelto una mozione diversa, ma poi è stato il mio segretario, ma ora decidiamo. Non dobbiamo cercare altre strade: dobbiamo chiedere agli elettori, è essenziale per il PD. Gli elettori sanno aiutarci ma dobbiamo essere concreti e soprattutto veri. Ma tu, delle primarie, che ricordo hai? Eri invisibile o gradito alla coalizione? gli elettori hanno stabilito che tu era la persona che poteva fare il sindaco, e il percorso è andato bene. Non facciamo mitologia su Trento: è stato difficile comporre la coalizione, è il caso di Pergine è lì che ci parla. Non possiamo rinunciare alle parole innovazione e cambiamento.

Emanuele Curzel. Dopo aver sentito quanto detto da Curia a proposito della mancata risposta a quanto detto da Pacher a ottobre, vorrei rileggere qualche passo proprio della lettera di Pacher:

«almeno per me, la vera domanda è questa. Quando è stato deciso, e da chi, che il nostro Partito doveva lasciare la propria vocazione maggioritaria, la propria vocazione inclusiva per dedicarsi all'area di sinistra? Chi ha deciso e quando è stato deciso che a noi sarebbe toccato il compito di cercare un accordo con Sel ed altri, per così dire, minori mentre ad altri (Casini, Montezemolo, il centro degasperiano a cui sta lavorando Dellai?) sarebbe spettato il compito di rappresentare la parte moderata dell'elettorato? Nessuno lo ha deciso, temo. Credo si sia trattato di un progressivo arretramento, non deciso né tanto meno deliberato da un congresso, che ha di fatto alterato - senza dirlo e senza dirselo - la stessa "ragione sociale" del nostro partito, il Pd. Questo lo si è visto, plasticamente, anche in qualche evento recente: come è possibile, tanto per dirne una, aver rinunciato ad avere come interlocutore diretto una realtà come le ACLI, le cui fonti di ispirazione sociale dovrebbero trovare profonde assonanze con quelle del PD? In un quadro del genere, in una realtà che si è trasformata senza che vi fosse una qualche intelligenza collettiva a guidare - o almeno a decidere - questa trasformazione, faccio davvero fatica a vedere in queste primarie un senso politico di sistema, mi sembrano un passaggio quasi surreale rispetto al quale non riesco ad appassionarmi e, forse proprio per questo, a "schierarmi". Non è questo l'esito cui speravo, per il quale ho investito tante energie e speranze. Questo di cui stiamo discutendo in questi mesi, quello nel quale stiamo vivendo la nostra stagione politica è un partito diverso da quella impostazione originaria. Badate bene, non sto dicendo che quello di oggi sia peggiore o migliore; è altro».

Ricordo quindi alcune frasi dette da Pacher nell'assemblea del 22 ottobre, al termine del dibattito:

«Non aggiungerò quasi niente di nuovo rispetto a quanto già sapete. (...) Ho cercato di pesare le parole, vi assicuro che la mia principale preoccupazione era di non far male al nostro partito. È un partito a cui voglio bene, che ho contribuito a costruire, che a me ha dato molto, volevo trovare un punto di equilibrio: un conto sono le intenzioni e un conto i risultati, ma non ho mai parlato di fallimenti del PD. Il PD non è né meglio né peggio, è un'altra cosa, e di questo sono convinto. Non ho nessuna critica da fare a Bersani (...)».

Insomma: a ottobre Pacher non ha posto alcun problema di carattere locale. I problemi di carattere nazionale, a mio parere, sono intanto molto cambiati, per cui non si vede perché Pacher non possa mutare anche la sua decisione.

Alessandro Andreatta. Dovremmo provare a declinare il progetto, che è fatto di tre cose: un programma, una coalizione, un leader. Sul programma marchiamo un ritardo come PD e anche nel lavoro con gli altri partiti della coalizione. Un programma che si arricchisce con il contributo decisivo del candidato presidente. Qualcosa che comunque va fatto, qualunque sia il punto di partenza. Poi la coalizione, sulla quale c'è molto da lavorare: un primo passaggio va fatto con alcune forze politiche che sono disposte a lavorarci, ma c'è ancora molto da fare. Però il problema vero è il giudizio che il PD dà di questi 15 anni di governo provinciale, o per lo meno dei 5 anni in cui il PD con questo nome ha contribuito. Non mi sono appassionato per nulla alla faccenda della continuità. Ritengo che sia giusto che ci sia per molti aspetti continuità. Credo che sia stato complessivamente un buon governo, cui hanno contribuito tre assessori del PD, di cui uno vicepresidente, e tutti i consiglieri provinciali. O sconfessiamo il loro operato, o dobbiamo ritenere che ci sia molto da salvare o da confermare. La discontinuità è nei fatti e nasce da tre elementi di novità: un leader nuovo, che dovrà guidare la coalizione e occuparsi di una struttura amministrativa complessa; la novità del tempo politico di oggi, che richiede non solo scelte ma individuazione di priorità delle priorità e capacità di ascolto e confronto continuo; e poi bisognerà rapportarsi con un nuovo presidente della provincia di Bolzano. E poi novità nel rapporto con Roma, il rapporto con Bruxelles... possono bastare questi elementi per dire che andremo a essere discontinui? Questa è tutta novità da costruire, Monica. Alla Monica dico: la tua passione è la mia, spero che sia la nostra, questa passione è la nostra passione e anch'io soffro di una non sufficiente capacità di assumere decisioni, sia a livello nazionale che locale. Poi il problema del parti-

to plurale, come diceva Daniela: ma è questo il punto? Siamo proprio certi che siamo il PD delle origini? Vorrei dire di sì, ma quella posizione andava discussa, valutata... È vero, avrei potuto essere indicato senza primarie, poi una forza politica le ha volute. Di volta in volta bisogna vedere se è lo strumento migliore, ma si può votare anche attraverso gli organismi del nostro partito, altrimenti a cosa servono? Possiamo esprimerci sulle questioni politiche oppure no? Ci sono persone elette da tanti cittadini, ma non possiamo pensare che anche i candidati scelti dal PD sono espressione di quelle persone? Anche questo va valutato in maniera altrettanto importante. Si sono vinti appuntamenti con o senza primarie. La cosa più comica è stata la richiesta a Lorenzo Dellai di fare le primarie per la terza legislatura. Ci sono state primarie con tanti candidati; alla fine a Cuneo il più votato aveva il 24%, sono nate tre liste civiche di centrosinistra e hanno portato alla vittoria di un sindaco quarantenne non vedente che sta rovesciando la città. Non potrei accettare una soluzione come quella di Pergine: fate caso, sul candidato dell'UPT c'è stata la convergenza del PATT, e non si è presentato Progetto Trentino... Abbiamo costruito questa coalizione, amo confrontarmi all'infinito con la coalizione. Bene con la stesura della carta di intenti, che lo si faccia con questi partiti; bene con la proposta per verificare questa intesa primaria, ma non confondiamo i valori di un partito con gli strumenti che un partito si dà. I valori del PD sono la democrazia, l'uguaglianza... Sulla situazione nazionale, caro Franco Cis, o si tornava a votare... a Mattia: io metterei prima di tutto il governo del Trentino, la tenuta della coalizione, ma sempre; dall'uno al 30 gennaio non è stato così, ci sono state tentazioni di andarsene; se la coalizione è un valore dobbiamo farlo sempre.

Sandra Dorigotti. La situazione è drammatica a livello nazionale; meno a livello locale, ma non possiamo sottrarci. Una drammaticità che si rivela in alcuni passaggi micidiali. Una difficoltà sociale ed economica che sta producendo una grande rottura e frammentazione dei legami sociali ed economici. Alcuni elementi devono assumere una priorità assoluta: dare il senso della coesione, della responsabilità collettiva, del legame che si riesce a costruire nella selezione degli obiettivi e dei progetti. A livello provinciale ci si pone la stessa necessità: in una situazione critica e difficile dobbiamo trovare elementi di forte coesione. Nella riunione precedente avevamo espresso l'orientamento di rinviare le altre decisioni e lasciare spazio per la ricerca di una candidatura di coalizione; il fatto che in questo periodo non sia emersa un'opzione di unificazione ripropone l'esigenza di quella che oggi pare davvero avere elementi di qualificazione più significativa perché rappresenta un elemento di più forte collegialità decisionale. Mi pare davvero importante cogliere questo elemento di pratica innovativa all'interno della nostra provincia. E mi pare che sia importante che vengano valorizzate le sensibilità anche diverse che sono una ricchezza del partito, ma sono una ricchezza se il partito riesce a farle fruttare in modo unitario coagulandole in obiettivi o scelte condivise. Siamo in un finale di partita: cerchiamo di non farla diventare un finale di partito. Credo che le diverse preoccupazioni debbano trovare luogo dentro il partito, anche con una capacità di relazione con il mondo esterno, senza che questi diventino pezzi diversi di rappresentatività. Anche nel PDT in realtà si è accentuata la diversità delle componenti, più che la capacità di ragionare insieme; abbiamo avuto la rappresentazione estrema a livello nazionale, non è solo una questione di scelte consapevoli ma anche il rischio di frammentazione del mondo in cui viviamo, in cui abbiamo bisogno di ricostruire e tenere insieme forti principi di coesione e solidarietà.

Gianluca Merlo. Condivido l'intervento di Sandra Dorigotti. Vorrei ricordare il modello Rovereto: la decisione di candidare Andrea Miorandi è stata il frutto di un percorso

molto lungo. Non siamo partiti dicendo: o primarie o niente. Anzitutto abbiamo definito la coalizione, poi il programma, poi abbiamo discusso chi poteva rappresentare questo tipo di programma. Si era fatto più di un nome, ma poi il gruppo dirigente di Rovereto ha preso una decisione, e nessuno si è strappato le vesti se non sono state fatte le primarie. Organi eletti di un partito hanno l'autorevolezza di decidere; ritengo che se l'assemblea provinciale del PD a norma di statuto avrà la capacità di confrontarsi al proprio interno partendo da quella bellissima conferenza programmatica... cominciamo a condividere quella, che rappresenti le proposte che vogliamo portare alla coalizione. Anche perché non vorrei che lo strumento delle primarie venisse utilizzato come vetrina, per consolidare la propria posizione nella lista elettorale o all'interno della giunta se si dovessero vincere le elezioni. Se l'assemblea riesce a esprimersi con due terzi dei voti,... vogliamo parlare di nomi, del nodo politico che ha lasciato Pacher qualche mese fa? Poi abbiamo fatto finta di niente perché avevamo temi più importanti da affrontare, e abbiamo accantonato il problema: ma già da quel momento sapevamo che era un nodo politico. Poi i nodi arrivano al pettine: ma oggi non c'è più neanche il tempo di affrontare quel nodo. Dobbiamo condividere il percorso con la coalizione; non siamo egemoni nei confronti di nessuno, dobbiamo privilegiare la coalizione, il percorso va condiviso. Non dico che dobbiamo usare il metodo Rovereto, ma se gli organi eletti del partito discutono in maniera aperta si possono trovare strade che poi sono delle sorprese.

Anita Briani. Ieri sera ho trovato il documento degli amministratori: chi lo legge penserà che sono in dissenso perché il mio nome non c'è, ma non mi è stato nemmeno proposto. C'è chi ha da ridire perché qualcuno è andato per conto suo... ma dobbiamo tenere insieme tutte le iniziative che facciamo dentro il partito. Se dentro il partito c'è un Luca Zeni, lavoriamo con lui: cerchiamo di valorizzare quello che c'è. Dovremmo fare le primarie del partito, ma forse non c'è tempo; non avrebbe senso farle se avessimo alle spalle un processo partecipativo di condivisione e di riflessione con i nostri elettori; ora non me la sento di rappresentarli. Servono le primarie o qualcosa che le sostituisca; ma in qualche maniera devo poter rappresentare. È vero, la gente ne ha piene le palle, ma preferisco farmi dire da un mare di persone "che palle le primarie!", piuttosto che sentire alcuni dire: "ecco, come al solito decidono i soliti quattro". Se dietro la mia decisione c'è un processo partecipato ha senso, ma se non c'è niente....

Fabiano Lorandi. Prima avevo riferito sconcerto e amarezza per quanto è successo a livello nazionale. Ora, due cose positive: i primi due iscritti del 2013 sono stati due giovani, perché dicono che è venuto il momento di schierarsi. È un piccolo segnale, ma vuol dire che ci sono giovani che vogliono spendere le loro energie al servizio di una politica che deve rinnovarsi. Altro segnale positivo: sono due sabati consecutivi che ci troviamo per parlare di politica. Sono contento che Michele Nicoletti ci abbia detto che sabato prossimo si riunisce l'assemblea nazionale, così siamo tranquilli, ma vuol dire che siamo un corpo vivo della società civile. Cosa abbiamo fatto nella conferenza programmatica? Abbiamo fatto una valutazione collettiva su cinque anni di legislatura, con chiari e scuri; abbiamo detto che c'è necessità di dare discontinuità, che un po' sta nelle cose, ma l'abbiamo declinata in termini di riorientamento delle linee strategiche dello sviluppo del territorio, e anche in questo vedo ampie convergenze. Sono stato incaricato di fare sintesi degli elaborati dai circoli: è condiviso il progetto di un nuovo modello di sviluppo di questo territorio. Mi muoverò secondo una logica aristotelica: come facciamo a esercitare la leadership all'interno della coalizione? Esprimendo il possibile candidato presidente della giunta, e della coalizione prima ancora che del PD. Abbiamo chiaro il profilo di presidente dell'esecutivo al quale pensare? Dellai non c'è più, c'è qual-

cun altro che può rivestire questo ruolo, che identifichiamo in questo profilo? Ha ragione Dorigatti, ha ragione Andreatta: è il presidente della giunta il possibile candidato. Se pensiamo di no, vuol dire che lo bocchiamo. C'era un mandato di interloquire direttamente con Pacher dicendo: tutto il PDT ti chiede di ripensare la tua decisione. Quel mandato è stato disatteso, io lo rilancio. Questione primarie: gli elettori li coinvolgiamo sempre: è stato fatto circolare un documento programmatico sottoscritto da 50 amministratori trentini, tra cui i sindaci di Trento, Rovereto, Riva: amministratori eletti da cittadini, che hanno espresso il loro parere favorevole sul governo del Trentino. Il PD deve tener conto di tutte le sue articolazioni, compreso i segretari di circolo; e mi spiacerrebbe che lo sbilanciamento verso la rappresentatività dell'assemblea provinciale diventasse autoreferenziale. A un certo punto bisogna fare sintesi tenendo conto dell'articolazione e della ricchezza del partito.

Donata Borgonovo. Da giurista ho una deformazione: se c'è una norma, quella norma regola i comportamenti. Lo statuto del PD del Trentino dice all'art. 10 che per le candidature alla presidenza della provincia e ai sindaci sopra i 15.000 abitanti si procede con le primarie; all'art. 12 si parla, previo accordo con la coalizione, delle primarie di coalizione. Anche se ci sono più candidature – la mia, Zeni, Olivi, Pacher se uscirà dalle nebbie... ho ascoltato quel che avete detto, ma faccio fatica a capire queste richieste: suona più come una debolezza. Prima ci sono le regole, sancite dal nostro statuto. Siamo in una situazione delicata che un po' ci turba, è come se fossimo tirati per la giacchetta dalle figure che hanno già deciso in casa loro come procedere. Con Rossi ho già parlato tre mesi fa: il suo partito gli aveva già dato l'ok. Osservando, ascoltando e leggendo avevo all'inizio un senso di colpa verso il PD, ma questo è poi venuto meno: nessuno ha fatto un *plissè* quando hanno cominciato ad apparire sul quotidiano locale le narrazioni dei programmi dei candidati presidenti della coalizione. Ma non ci siamo detti mille volte che il programma si scrive insieme? La conferenza programmatica di sabato è stata un ottimo inizio, è stata l'occasione per dialogare tra noi su temi fondamentali, ho trovato posizioni così radicali che mi è sorta l'ultima domanda: siamo sicuri che queste linee programmatiche sono per noi punti irrinunciabili? E siamo sicuri che per altre parti dell'attuale coalizione i nostri punti irrinunciabili siano tali? Spero che la costruzione del documento su cui la coalizione andrà a fare il patto possa essere condivisa. Abbiamo parlato per mesi di persone, "gigante aiutaci tu", altro che programmi. Adesso siamo nel cuore della decisione sui programmi: e chi decide? L'assemblea del prossimo 6 maggio avrà l'occasione di discutere del programma, e per via sicuramente dovremo perdere dei pezzi, non tutti la pensiamo allo stesso modo. D'altra parte sappiamo che se lavorare in politica significa trovare i punti di incontro, bene; ma ci saranno delle cose su cui non transigeremo. Penso che queste cose l'assemblea e gli iscritti al PD le vogliano vedere.

Gennaro Romano. Mi associo all'auspicio di Donata, il bello di questo partito è che è un partito plurale in cui ci sono molte teste pensanti. L'unica cosa da fare che è: uguaglianza per tutti e rispetto delle regole che ci siamo dati. Abbiamo uno statuto e dobbiamo rispettarlo. Saremo una squadra quando sapremo seguire le regole che ci siamo dati, non derogando volta per volta ma mettendo quelle al centro. Tra una settimana dovremo applicare lo statuto e decidere se derogare. Non siamo il partito condiviso, siamo il partito democratico; dobbiamo mettere sul tavolo delle linee e votarle, dopo di che chi va in minoranza sarà leale rispetto alla linea decisa. Questa è l'unica via di uscita.

Pinter: sono partito proprio da questo: nella regola sta anche la deroga.

6. Conclusioni del segretario Nicoletti

Grazie della discussione, che è stata molto ampia; penso che questo sia un valore del nostro modo di fare politica, tra l'altro oggi in streaming grazie alla presenza della stampa. L'ultima assemblea aveva stabilito di fare una verifica sull'esistenza di una convergenza della coalizione su un nominativo, e se ciò non si fosse verificato di procedere con meccanismi alternativi. Adesso abbiamo fissato una data ultimativa: lunedì 6 maggio. Chiedo al presidente che si faccia carico di una convocazione con all'odg le decisioni relative al modo in cui il PD affronterà questo appuntamento. Tre sottolineature. Alcuni hanno detto: ma qui non si decide mai niente? Vorrei che si ricordasse che in un partito la decisione delle decisioni è lo statuto. Non è che non abbiamo preso una decisione; abbiamo assunto la decisione di scrivere uno statuto, che è stato approvato. Quella è la decisione che il nostro partito ha preso nei suoi organi dirigenti, che prevede diverse possibilità. Però sono tre anni che stiamo mettendo in discussione la decisione che abbiamo preso: è legittimo, ma è questo che stiamo facendo, per ragioni a me ignote... E una cosa che ci ha spesso paralizzato, perché le discussioni sullo statuto sono eterne, in Italia è sempre un po' così, abbiamo la passione dei padri costituenti; come diceva Platone, il desiderio di immortalità si esprime anche in questo modo, riscrivendo le leggi. Abbiamo delineato un modello di partito; quello in cui sono gli organi dirigenti a decidere è un altro modello di partito. Il modello di partito che abbiamo delineato è quello in cui alcune decisioni cruciali vengono prese dagli elettori: possiamo dire che è una follia, ma quella era la decisione assunta. Non per una bizzarria, ma perché interpretava come motivo della crisi della società e della politica italiana la cooptazione dall'alto. Un modello di cooptazione dall'alto che aveva clamorosamente fallito nella selezione delle classi dirigenti. Allora abbiamo costruito un partito in cui le cariche erano contendibili. Da quel partito originario, dice Pacher, ci siamo distaccati: era quello, aperto, in cui gli elettori decidevano. Una modalità rischiosa, sì; dannosa, può darsi; ma è di questo che dobbiamo discutere. Non possiamo sottovalutare questi passaggi. Abbiamo scelto quella strada per una forma di tutela. Lo strumento delle primarie di coalizione lo proponiamo perché siamo dentro una coalizione, in cui possiamo giocarcela. Il modello di Rovereto va bene dove il PD ha buone percentuali, a livello provinciale è uno strumento che può servire in condizioni di minoranza. Questo per dire che non abbiamo mai fatto una mitologia di questo strumento: ed è giusto prendere in considerazione la possibilità di usarlo o no, e dietro a questo non c'è un vezzo ma ragionamenti da tener presente.

Sul tema del partito che include. In questo momento c'è una reazione che dice: buttiamo fuori i traditori e i dissenzienti. Giusto richiamare all'osservanza delle regole, ma ricordiamoci dov'eravamo prima: avevamo partiti strutturati più piccoli. La forma del partito aperto, faticosa e plurale, è quella che consente per la prima volta a uno schieramento progressista di essere il più grande, e non è mai stato così. Questo secondo me avviene anche perché abbiamo questi strumenti bizzarri di inclusione; se volessimo meno casinari passeremmo dal primo al secondo posto, con un effetto politicamente dannoso. Lo strumento delle primarie è anche uno strumento per tenere dentro cose che altrimenti potrebbero dirsi fuori. Se il nostro metodo è un altro andiamo da un'altra parte. Sul peso degli iscritti all'interno del partito: il mio modello è la SVP, è l'unico vero partito rimasto, 150.000 voti, 60.000 iscritti, e ha vinto Kompatscher che era l'outsider. Quando gli iscritti sono una platea più ridotta la dinamica è diversa. Sulla coalizione, vorrei che ci capissimo: è un bene, ci siamo tutti spesi tantissimo per questo, io a Pergine mi sono battuto fino all'ultimo perché la coalizione fosse mantenuta anche a scapito dei nostri

desideri, totalmente legittimi: sono state fatte scelte diverse, che ho rispettato, ma dal punto di vista della segreteria provinciale l'abbiamo sempre avuto come elemento fondamentale. Ci siamo chiariti e ci siamo dati una scadenza: possiamo fare la verifica politica, cui molti ci hanno richiamato; io ho parlato con il presidente Pacher anche recentemente e ci parlerò ancora. Un mio limite è capire quel che mi viene detto: siccome è stato detto chiaramente da lui che il problema politico riguardava la politica nazionale, pensavo che quella fosse la questione politica; dovessero esserci delle questioni politiche provinciali non mancheremo di fare una verifica.

L'assemblea si chiude alle 19.15.